ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.
Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.
L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N.113 rosso

UDINE 12 SETTEMBRE

Il telegrafo continua a parlarci delle cerimonie accompagnanti il convegno dei tre imperatori; ma ormai i commenti sono superflui, perchè o direbbero troppo, o non aggiungerebbero nulla. Anche del convegno degl'internazionali all'Aja si è molto parlato; ma se ne fece molto più chiasso che non meritasse. Gl'intervenuti furono pochi, e tra i pochi gli operai erano pochissimi, meno di una trentina, gli altri comunisti di Parigi, vecchi cospiratori di mestiere, giornalisti, altri ricchi cercatori di venture e fino un proprietario di schiavi. Essi furono poi la maggior parte violenti, confusi e tra loro discordi, indegni insomma di rappresentare quello che intendevano, cioè com'essi dicono il quarto stato.

Questa parola *quarto stato* che si ode pronunciare adesso da certi falsi tribuni, è niente meno che un regresso; poichè tende a ricostituire le caste, le quali furono distrutte dalle leggi di uguaglianza civile, che ormai sono adottate in tutto il mondo incivilito, mediante le istituzioni più o meno democratiche. Dicendo *quarto stato*, si suppone che esistano ancora il primo, il secondo, il terzo. Così poteva parlare l'ab. Seyes nei primordii della rivoluzione francese, quando il potere era diviso tra la casta feudale e la sacerdotale; e se egli chiamò terzo stato tutto il resto, e disse che essendo stato fino allora *niente*, doveva diventare *tutto*, fu per abbattere le caste e tutte confonderle nel *popolo*, parola di significato completo, non monco, come vorrebbero farla adesso alcuni, restringendola a significarne una parte, e ricreando così le caste distrutte. Che cosa significa poi anche questa parola *operai*, quando si voglia darle un significato *politico*, per costituire di certe persone il *quarto stato*? Operai non sono tutti quelli che lavorano nei campi, nelle officine, nelle domestiche pareti, negli uffizii, nelle professioni di ogni genere, anche se in esse la parte intellettuale e dello studio prevale? Onoriamo il lavoro sotto tutte le sue forme, e teniamolo per il vero carattere della nuova nobiltà, condannando al disprezzo ogni ozioso, ogni vizioso, ogni essere parassita di questa società. Ecco ormai la sola distinzione possibile nella società moderna, gli operosi e gli oziosi, gli uomini onesti ed utili alla società, i tristi e dannosi.

Resterà sempre, dice taluno, l'altra distinzione di ricchi e poveri. Questo è vero: ma non sarà possibile di togliere questa distinzione senza distruggere la proprietà, cioè senza rendere poverissimi tutti e senza distruggere il patrimonio comune della progrediente civiltà. Bisogna piuttosto occuparsi a togliere le distanze tra gli abbienti ed i nullatenenti, come si procura di fare, colle istituzioni sociali che sollevino i secondi alla istruzione, al possesso, alla civiltà, e che li fanno ad ogni modo partecipi dei beni sociali mediante il concorso dei primi. Dacchè il lavoro si tenne per onorato e per il solo mezzo di accrescere il patrimonio della comune ricchezza dei popoli civili, le istituzioni sociali gratuite, a benefizio particolare di coloro che godono meno beni di fortuna, si vanno accrescendo dovunque; e questo è il progresso e di già devono i più fortunati ed i più istrutti occuparsi, perchè togliendo le distanze tra le moltitudini e sè, assicurano anche sè medesimi, le proprie fortune, i proprii godimenti. Altra via non c'è di miglioramento sociale e di pace nelle società. Quando i liberi di Atene e di Roma ebbero schiavi, lo diventarono essi medesimi. Quando i barbari feudatarii ebbero servi della gleba condannavano sè stessi alla decadenza. Più tardi ci fu l'uguaglianza civile, ma non la libertà; ed i despoti incuranti della sorte del povero caddero anch'essi. Finalmente, colla libertà tutt'è possibile, il male, come il bene; ma per rendere possibile davvero ogni bene sociale, quelli che più sanno e più possono devono uscire dal loro trascurante egoismo e farsi *operai del bene comune* e lavorare al miglioramento delle condizioni sociali delle moltitudini. Non si tratta di fare i ladri tribuni per sollevarle alla distruzione del comune patrimonio della civiltà; ma bensì di studiare e di lavorare, di estendere le istituzioni sociali per la istruzione, per la cooperazione, per la mutua assistenza, per il godimento dei beni dell'anima di tutti. Ecco la vera democrazia, quella che si distingue dalle opere, che è operaja davvero anch'essa e non parolaja e sovvertitrice. La libertà di far bene, individualmente ed associati, noi l'abbiamo: ma questa libertà bisogna adoperarla con benevolenza, con amore.

Gl'internazionali convenuti all'Aja somigliano ad altri internazionali non meno egoisti, ai gesuiti, che disturbano tutto il mondo coi loro intrighi e che ora cercano di sollevare le plebi dei contadi contro le città, invece di educarle. Queste due qualità di internazionali hanno potuto fino far desiderare gl'internazionali di Berlino, di principi, diplomatici e militari, che pure in altri tempi erano tanto sospettosi e crudeli agl'interessi della libertà.

Dopo che possiamo essere liberamente *nazionali* noi amiamo più che mai gl'*internazionali*: ma questi sono gl'*internazionali della scienza*, che accrescono il patrimonio del sapere dell'umanità, che scambiano i prodotti dei loro studii; gl'*internazionali, dell'industria e del commercio*, che scambiano anch'essi liberamente i prodotti del loro lavoro; gl'*internazionali delle arti e delle lettere*, i quali si servono di tutto quello che ogni Nazione civile produce nel campo dell'intelligenza per accomunare i diletti intellettuali educativi a civiltà a tutti i popoli; gl'*internazionali ingegneri e navigatori*, i quali aprono tra popolo e popolo tutte le più facili vie di comunicazione e rendono più agevole la divisione del lavoro e de' suoi prodotti tra i paesi i più diversi e distanti; gl'*internazionali della stampa*, i quali comunicano la notizia dei fatti, dei trovati, delle istituzioni sociali, dei beni cui l'operosità di ogni ogni Nazione procaccia a sè ed anche alle altre. Era un tempo nel quale la stampa, priva di ogni libertà nei nostri paesi gementi sotto allo straniero dominio, pur troppo od interessamente accarezzato o vilmente sopportato anche da alcuni dei nostri, non poteva parlare al pubblico, se non mascherando le sue idee sovvertitrici del despotismo straniero, mediante i fatti internazionali raccolti dalla stampa di tutto il mondo. Ora invece c'è la libertà di tutto dire; ma pur troppo c'è nei più anche la propensione ad ascoltare la stampa scandalosa, infame, frivola, parolaja, agitatrice, fomentatrice di discordie. Adesso occorre nella stampa italiana una nuova e santa cospirazione, cioè di raccogliere tutti i fatti, di trattare tutti i soggetti, che per qualunque via e mezzo vengano a costituire nella loro interezza i caratteri individuali, nella loro lieta e morale operosità le famiglie, nella loro progrediente civiltà e nei loro beni economici e sociali i consorzi comunali e provinciali, nella sua prosperità, forza e grandezza il consorzio nazionale, per poter essere nella federazione internazionale delle Nazioni incivilite attivi e non passivi.

Creando in Italia dei nazionali ed internazionali di questa sorte, noi troveremo molto meschini e bassi quelli dell'Aja e poco temibili quelli di Berlino, ad onta che comandino a milioni di uomini armati.

ITALIA

Roma. Riportiamo la seguente circolare del ministro dell'Agricoltura sul tema tanto da noi trattato dei bestiami, lieti di vedersi menzionata la nostra Provincia, ed il nostro Consiglio provinciale per cosa che lo onora e che dovrebbe indurlo a meritare altre lodi.

«Dall'inchiesta in sullo spirare dell'ultimo decennio istituita circa lo stato del nostro bestiame agrario e dalle notizie che i nostri Comizi periodicamente trasmettono a questo Ministero, apparisce con tutta evidenza che quantunque la nostra produzione animale non sia in generale insufficiente ai bisogni dell'alimentazione interna ed alle esigenze agrarie ordinarie, pur siamo ancora molto lontani dalla averla spinta a quel grado che è consentito dalla ricchezza e dalla estensione dei nostri pascoli e che d'altra parte è richiesto dagli incessanti progressi della industria agraria e dei ben compresi interessi dei nostri agricoltori. A ciò si aggiunga, che per i vuoti lasciati in paesi a noi vicini dal consumo straordinario di una lunga guerra e dallo sviluppo della peste bovina, crebbe notevolmente la nostra esportazione nel tempo stesso che dovemmo ridurre straordinariamente o proibire per intiero la importazione. Un altro fatto sul quale ho dovuto fermare lungamente la mia attenzione, quello si è della degenerazione o, più esattamente, dell'assenza quasi totale di ogni progresso nella rigenerazione delle nostre razze.

Questo stato di cose non può non esercitare una grave influenza sulla forza produttiva dei nostri campi ed in generale sulla vita economica dei nostri agricoltori; laonde ho creduto mio debito ricercare i modi più acconci a recarvi un rimedio.

Sembra ormai incontestabile che una delle cause principali della scarsità e delle triste condizioni dei nostri animali bovini — poichè è principalmente su questo poderoso fattore dell'economia rurale ch'io intendo di far rivolgere l'attenzione di V. S. — sia il modo veramente irrazionale con cui quasi da per tutto è esercitata l'industria delle monte. La scienza non meno che le osservazioni pratiche hanno posto fuor di dubbio che le buone e le cattive qualità dei tori passano nei nati e che rigorosamente limitato deve essere il numero dei salti, ove si vogliano evitare le monte infeconde od i parti stentati e disutili. Senonchè, quantunque queste idee fondamentali d'ogni buono allevamento siano sulla bocca di tutti e nessuno s'avventuri a contestarle, son ben rari i casi in cui nella pratica siano con qualche cura osservate.

E se ne comprende agevolmente il motivo. L'industria delle monte richiede cure illuminate ed incessanti, ed un capitale che è troppo forte per essere in generale accessibile all'agricoltore isolato e che in ogni modo non dà quel profitto, cui promettono molti altri impieghi. Onde quasi in nessun luogo l'esercizio delle monte costituisce un'industria speciale, e quei proprietari di tori, che soddisfatte le esigenze della propria stalla, li ammettono alla monta pubblica, hanno di solito maggior considerazione al basso prezzo dei medesimi che alle loro buone qualità e cercano di ricavarne il maggior profitto possibile spingendo sino agli estremi limiti il numero delle monte.

Nè questo stato di cose è particolare all'Italia, ma si osserva quasi ovunque; perlochè si videro, qui i Governi lì le Provincie, i Comuni ed i Comuni ed i Comizi agrari intervenire e concorrere a far ciò, a cui l'industria privata si mostrava impotente.

Nei villaggi della Spagna è antichissima la istituzione delle stazioni comunali da monta e con ordine reale 29 giugno 1848, emanato per suggerimento del Consiglio di agricoltura, la medesima fu generalizzata coll'obbligare i Comuni a stanziare nei propri bilanci le somme necessarie per l'acquisto e per il mantenimento di uno o due tori destinati alla monta pubblica.

In Francia non v'hanno stazioni pubbliche di tori da monta, ma il Governo fa allevare nella mandria erariale di Corbon (Calvados) buoni torelli della razza Durham e poi li diffonde per il paese vendendoli ai pubblici incanti.

Nel Belgio il Governo e le Provincie ritirano annualmente dall'Inghilterra un determinato numero (in media 50) di vitelli e di tori della razza Durham, li consegnano alle Commissioni provinciali di agricoltura, dalle quali sono venduti per pubblici incanti al maggior offerente o sono posti presso fidati allevatori che destinano i tori alla monta pubblica ed allevano le vitelle ed i loro prodotti per disseminarli poi per le campagne. Questa consuetudine è invalsa già da venti anni ed ha ognora dato ottimi resultati.

Nella Svizzera e nella Germania meridionale le stazioni comunali e comiziali sono frequentissime ed i bollettini agrari di quei paesi attribuiscono alle medesime il continuo miglioramento di quelle razze.

Negli Stati prussiani è ancora controverso, se il mantenimento delle stazioni dei tori sia una spesa comunale obbligatoria o facoltativa. La giurisprudenza si è pronunziata ripetutamente in vario senso e spesso contradditorie furono le ordinanze del Go-

APPENDICE

FESTA DELLE SCUOLE OPERAJE DI UDINE

Facciamo regalo ai nostri lettori del seguente discorso del prof. Marinelli, detto nella solenne distribuzione dei premii agli alunni ed alunne delle scuole serali e festive della nostra Società operaja.

Ci gode l'animo di vedere negli ultimi numeri del *Giornale di Udine* trattata la quistione della educazione da due dei nostri più valenti e colti giovani; e speriamo che questo principio abbia un bel seguito. Nulla potremmo noi veterani desiderare di meglio che di vedere i nostri successori lavorare con nobile gara in questa collaborazione al bene, al lustro, al progresso del loro paese.

Noi abbiamo sempre detto: Uniamoci a fare il meglio nella nostra città, nella nostra provincia, ed avremo per forza della nostra volontà rinnovato ed avviato ad una nuova e gloriosa civiltà, alla potenza e grandezza questa nostra Italia. Così noi potremo anche conservarle i più splendidi caratteri delle civiltà anteriori, quell'unità severa che la rese cosmopolita, e quel federalismo per fecondità meraviglioso, che antecipò di secoli la civiltà federativa delle libere Nazioni contemporanee. Ora noi vogliamo possedere una civiltà prima di tutto nazionale, ma completa, ma diffusa nelle città e nei contadi, ma abbracciante tutte le condizioni del popolo italiano, e renderla così esempio un'altra volta a tutto il mondo incivilito.

Lavoriamo tutti in noi ed attorno a noi in questa santa cospirazione, ed avremo mostrato che le Nazioni civili non muojono, ma si rinnovano e brillano di nuova luce, ogni volta che la parte più eletta in esse sappia volere e si faccia una forza del volere perseverantemente il bene.

SIGNORI,

Richiesto di pronunciare brevi parole sulla odierna solennità, accettai lieto ad un tempo e trepidante: lieto, avvegnachè poche radunanze possano meglio di questa rappresentare la festa dell'istruzione e del lavoro; trepidante per il fatto che malagevole cosa è dire alcunchè di nuovo, anche se utile e generoso, in solennità di tal genere adesso che fortunatamente si avvicendano spesse, nè il mio ingegno è tale da sollevarsi al disopra dei concetti comuni e con peregrinità di forme e di idee richiamare l'attenzione di quei benigni che stanno ad ascoltarmi.

Una cosa però mi decise a non rifiutarmi e si è la ferma credenza che molte verità non sieno mai abbastanza dette, e che il ripeterle giovi sempre, oggi tanto più, inquantochè noi essendo ora soltanto sull'inizio della nostra redenzione morale ed intellettuale (a gran ventura la politica con l'aggregazione di Roma essendo compiuta) cioè in quello stadio, in cui si parano spesso a noi davanti ostacoli, impedimenti, difficoltà e noje, gli è facile essere colti da una di queste due cose, dal tedio dell'aspro lavoro, o da stolida presunzione di aver toccato anzi tempo la meta. Guai a noi se questo avvenisse! Si narra che coloro, i quali colse vaghezza di mirare davvicino il Vesuvio eruttatore di fiamme e di lava, debbano per montare sublimi fino all'orlo del temuto cratere attraversare salendo vasti pendii di cenere lievissima, entro cui si affonda il piede malfermo: se su queste erte l'incauto viandante s'arresta un solo momento, mal per lui; il fermarsi corrisponde a rapido sdrucciolare all'indietro; quindi deve con grave fatica rifare il cammino e guadagnare lo spazio perduto. Del pari avviene nel campo intellettuale; chi s'arresta indietreggia, e gli sono mestieri novelli sforzi e novelle fatiche per riacquistare il perduto.

Guai se ciò accadesse all'italica nazione! In mezzo all'Europa, che in ogni suo membro s'affatica anelante sulla via di una civiltà progrediente, che non lascia scorrere un solo istante senza segnare una nuova scoperta nel campo della scienza, senza affrontare nuovi problemi apparentemente insolubili, che vuole ad ogni pietra miliaria del proprio cammino notare una novella vittoria, l'Italia da poco venuta a fruire del consorzio delle nazioni civili, è da tutte guardata con occhio che attende, o benevolo o malevolo, che spera o teme molto da essa. Arra di forte ed intelligente cooperazione, ovvero presagio funesto di reazione (il che mai non avvenga) può essere l'Italia; non già nè adesso, nè nei venturi secoli, più nazione di cui meglio sia tacere, perchè dir bene di lei non si possa, nè male lo conceda la tenuità delle colpe e la vita indegna di storia. Troppo l'aggrava la rimembranza dei tre ultimi secoli, il cui racconto, tranne forse quello che si riferisce a un angolo della penisola, meglio gioverebbe nascondere; qualora esso non servisse a mantenere colla memoria della vergogna il desiderio e la forte volontà del meglio.

Si agitò talvolta la questione: se sia miglior cosa per un popolo avere dietro sè una storia da narrare, ovvero esserne privo; da una parte e dall'altra recaronsi esempi solenni, e a dir vero pare che la bilancia propenda a favore di quelli che reputano maggior vantaggio pei popoli essere nuovi per la storia, atti a render nobile la loro stirpe, piuttosto che essere eredi di nobil sangue essi stessi. Il problema è arduo e forse nè in un modo nè nell'altro solubile recisamente, come accade spesso nelle umane vicende, quante altre mai relative; pure, se mi fosse permesso pronunciarmi, considerando che la storia rappresenta in via suprema l'esperienza dei passati secoli, direi, ch'essa non può non giovare a chi nei suoi tesori vanta ancor questo. Nè taccio esser ciò altresì argomento che accresce la responsabilità di tal popolo, inquantochè, il nuovo non edotto dai passati sperimenti, se inciampa, merita scusa, il popolo che vanta memorie storiche, non mai. E da ciò nuovo obbligo per l'Italia di mostrarsi degna di sè e de' suoi grandi. Forse ai gentili che mi ascoltano sarà accaduto sentir discorrere in questi tempi di una teoria, a dir vero nè recente, nè nuova, ma che adesso si trova avere molti seguaci fra i cultori degli studi severi: quella cioè che le schiatte umane a mo' di dire si esauriscano e quindi allorchè una fra esse abbia per un certo tempo alimentato in sè il foco della civiltà deperisca e debba trasmettere ad altre la sacra missione, mettendosi in seconda linea o peggio nel comune lavoro. E anche qua occorrono spessi esempi: la civiltà semitica e la greca morte e non risorte ad onta di spessi e generosi conati, l'odierna decadenza delle stirpi latine, e il consecutivo sorgere delle tedesche e slave, anzi il giganteggiare di codeste. Dottrina in apparenza abbagliante; manca pure di serio fondamento. Non cadde e risorse tre volte il genio italico cogli Etruschi,

verno. In fatto però le stazioni pubbliche sono comunissime e sono altamente richieste in quelle Comunità nelle quali mancano.

L'Austria al di qua del Leitha stanzia da qualche anno nel bilancio dello Stato una somma annua di 100,000 fiorini per il miglioramento della razza bovina e ne eroga quasi la metà alla compra di tori da monta che vengono ripartiti fra le stazioni comiziali.

Nel 1871 la sola Boemia possiede 70 stazioni e stava trattando per la istituzione di altre 80. Nel ducato di Stiria fu pubblicata addì 10 dicembre 1868 una legge provinciale che divide il ducato in circoscrizioni speciali e dispone che nelle medesime, sopra ogni 100 vacche o vitelle destinate alla riproduzione, vi sia almeno un toro da monta. Ove questa proporzione non venga mantenuta per opera dei privati, l'universalità degli allevatori delle singole circoscrizioni è tenuta a costituirsi in società allo scopo di comprare e di mantenere i tori in comune. La società è obbligatoria per tutti gli allevatori non appena vi sia l'adesione della maggioranza dei medesimi. Nel Vorarlberg fu pubblicata ai 25 dicembre 1869 un'altra legge provinciale, per la quale, ove la proporzione di un toro per ogni 100 vacche e vitelle di produzione non sia mantenuta, per opera dei privati, i Comuni sono obbligati a sopperirvi coi propri fondi sotto pena di un'ammenda.

Intorno a leggi siffatte nulla si può inferire da principi teorici, e l'esperienza fatta dalle due provincie surriferite è ancor troppo breve, perchè si possa giudicare definitivamente della opportunità delle medesime. Tuttavia gli effetti sin qui ottenuti sembrano confortanti, giacchè molte altre provincie di quella monarchia hanno chiesto si pigliassero uguali provvedimenti.

Il bisogno imperioso di qualche provvedimento inteso al miglioramento della razza bovina mosse alcuni corpi morali a trapiantare anche in Italia quelle istituzioni che avevano dato di sè una prova sì vantaggiosa presso gli stranieri. E per il primo il Comune di Schilpario in valle di Scalve istituiva nel 1860 una stazione comunale. Nel 1863 si tentò, ma senza risultamento, di fare altrettanto in un Comune parmense. Nel 1868 si ordinavano le stazioni comunali di Breno, che sovvenute dal Ministero ed energicamente appoggiate dai corpi morali interessati, continuano ad operare con grande vantaggio di quelle popolazioni campestri e pastorali. Seguivano questi esempi e coll'aiuto del Ministero procedevano alla istituzione delle stazioni comiziali i Comizi d'Asti, di Novara, di Casalmaggiore, di Conegliano, ecc.

Ma l'esempio più splendido di siffatte istituzioni ne fu dato dalla provincia d'Udine. Nell'anno 1870 il Consiglio di quella Provincia stanziava L. 50,000 sugli esercizi del decennio 1870-79, e disponeva che in ogni anno si erogassero da 5 a 6,000 lire nell'acquisto di buoni torelli da cedersi ai privati ad un prezzo mitissimo colla condizione che li destinassero alla monta pubblica sotto l'osservanza di alcune norme preventivamente determinate e sotto la vigilanza di apposite Commissioni di visita. Questo sistema è praticato già da tre anni, nè, per quanto io mi sappia, i risultamenti lasciano cosa alcuna a desiderare.

Ed a me pare debito di riconoscenza di portare codesti tentativi di un razionale allevamento a notizia di tutti, acciò il paese sappia dove cominciò e come si svolse questa tendenza verso un miglioramento così importante per la nostra agricoltura. Nè in mezzo a codesti sforzi il Governo venne meno al cómpito suo.

Io feci trasmettere ai Comizi le circolari 28 giugno 1871 e 9 febbraio 1872, colle quali, dopo di aver accennato alla suprema importanza del bestiame bovino, di avere lamentato quanto mancava in generale alla nostra agricoltura, e di avere dimostrato come codesto difetto ascrivere si debba principalmente alla inconsideratezza colla quale in buona parte d'Italia era trattato il servigio di monta, li invitava ad unirsi meco o a far rivolgere, mercè la istituzione di monte pubbliche, l'attenzione degli agricoltori sopra questa materia di principalissima importanza. I vari sistemi, che io all'uopo suggerivo e di cui lasciavo la scelta ai Comizi, si possono ridurre ai seguenti:

1° Istituzione di una o più stazioni comiziali;

2° Acquisto di buoni torelli, e poscia vendita dei medesimi a prezzi oltremodo miti, vincolando i concessionari a destinarli sotto determinate condizioni per un tempo determinato alla monta pubblica;

3. Aggiudicazione di un premio generoso ai proprietari di buoni tori, a condizione che li destinino per un tempo determinato alla monta pubblica sotto la vigilanza di una Commissione nominata dal Comizio.

E chiudevo il mio appello promettendo ai singoli Comizi di concorrere all'attuazione di queste idee con L. 500, e purchè coi propri fondi o coi sussidi della Provincia e dei Comuni essi raccogliessero od impiegassero all'uopo un'altra somma di L. 1,000.

Lo so benissimo che una o due stazioni per circondario sono poca cosa e non possono esercitare una grande influenza sull'avvenire della specie bovina; pure mi parve prudente partito incominciare da umili principii e confidare nello svolgimento naturale della istituzione. D'altra parte, non è mio intendimento che le stazioni siano perennemente a carico dei corpi morali. Quando negli agricoltori sarà fermamente radicata l'idea dell'importanza di un ben regolato servizio di monta, quando essi toccheranno con mano i vantaggi che al medesimo sono inerenti, daranno energicamente opera alla diffusione delle stazioni e troveranno nella spontanea loro associazione quegli aiuti che i corpi morali non potrebbero alla lunga mettere a loro disposizione.

Buona parte dei Comizi ha fatto plauso alla mia iniziativa, ed alcuni hanno di già dato mano alla fondazione delle designate stazioni, ma per molti le pratiche sono ancora sospese per non aver potuto riunire la piccola somma di L. 1,000. Essi non hanno mancato di rivolgersi fiduciosi alle rispettive Provincie ed ai Comuni, ma le rendite di questi sono bene spesso troppo ristrette e per quelle le deputazioni provinciali sono vincolate ai bilanci deliberati dai consigli.

Ora sono riuniti i Consigli provinciali e stanno per essere deliberati i bilanci del futuro esercizio; epperò è giunto il momento nel quale le Provincie possono e devono per il loro stesso interesse secondare i miei sforzi a sovvenire la buona volontà e l'opera dei Comizi. Io mi rivolgo pertanto pieno di fiducia alle rappresentanze provinciali e le eccito a stanziare nel loro bilancio qualche somma a fine di promuovere il miglioramento ed il conseguente aumento della razza bovina.

E qui mi pare necessario di ricordare ai Consigli un fatto economico che fu osservato nel decorso anno ed in quello che volge al suo termine, dal quale una amministrazione illuminata ed intelligente deve trarre profitto.

In questi due anni, come ho accennato di sopra, l'esportazione del bestiame in genere e di quello bovino in ispecie si è grandemente aumentata. Il paese ha cominciato ad occuparsi di questo argomento che interessa l'agricoltore e la pubblica alimentazione, ed a me sono giunti diversi reclami intesi ad ottenere un provvedimento che arresti la esportazione. Io ho risposto che il Governo era deciso a non frapporre alcun ostacolo al commercio del bestiame ed a non allontanarsi dal nostro sistema di libertà commerciale inaugurato e mantenuto con buoni resultamenti. Anzi io mi felicitavo di questo fatto, avvegnachè diventando la produzione del bestiame più rimuneratrice che prima non fosse, i coltivatori sarebbero stati allettati ad impiegarvi maggiori cure e la nostra agricoltura si sarebbe spinta a più alta perfezione. È necessario quindi che le Amministrazioni provinciali secondino e promuovano, ove non siasi sviluppato questo movimento verso il miglioramento del nostro bestiame bovino.

Egli è per queste considerazioni che io La invito, signor Prefetto, ad insistere acciò nel bilancio provinciale stanzi un fondo per le stazioni di tori, ed a patrocinare efficacemente una causa sì giusta innanzi al Consiglio.

Intanto favorisca accusare ricevuta della presente ed a suo tempo abbia cura d' informarmi delle deliberazioni del medesimo.

Il Ministro
CASTAGNOLA.

ESTERO

Francia. Il *Soir* annunzia che sotto la presidenza del sig. Thiers devono tenersi a Trouville delle conferenze su questioni militari, alle quali prenderanno parte i marescialli Baraguey-d'Hiliers e Canrobert, quattro intendenti generali e tre dei principali capi di servizio al ministero della guerra.

I giornali parigini pubblicano il seguente dispaccio da Lione, 7 settembre:

« A proposito d'un avviso dell'arcivescovo, annunciante per domani, 8 settembre, l'annua cerimonia per celebrare l'anniversario della consacrazione di Lione alla Vergine, cerimonia che consiste in una benedizione solenne della città, dall'alto della terrazza della cappella di Fourvières, il *maire* ha protestato, in una lettera al prefetto, contro ciò che egli considera siccome una violazione della legge del germinale anno decimo, la quale vieta le cerimonie religiose fuori degli edifici consacrati al culto della Chiesa cattolica.

« Il prefetto rispose al *maire* di non essere stato consultato a questo riguardo, ma di sapere che, secondo un uso che risale a tempi remoti, il clero della cattedrale deve salire domani la collina di Fourvières, ove la benedizione sarà data alla città. Il prefetto non vede nulla in quest'atto che possa ferire i sentimenti d'alcuno, e sopratutto che faccia temere qualche disordine. In conseguenza egli non farà opposizione alla cerimonia.

« Il prefetto termina dicendo che in quanto alla violazione della legge se ne rimette alle spiegazioni date anteriormente, in occasione della festa dell'Assunzione, dal segretario generale nella prefettura del Rodano, la cui lettera fu approvata dal ministro dell'interno. »

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 21821 Div. II.

REGNO D' ITALIA

R. Pretura di Udine

La Ditta Tullio nobile Francesco di Udine ha invocato con regolare domanda corredata dei documenti prescritti dal Regolamento annesso al Reale Decreto 8 settembre 1867 N. 3952 la concessione di erogare un filo d'acqua dalla vasca della casa di proprietà della Ditta Morelli-Rossi in Borgo Acquileja per alimentare una vasca a stagno che intende costruire nella casa di sua abitazione al civico N. 2057.

Si rende pubblica tale domanda in senso e pegli effetti del succitato Regolamento, avvertiti tutti quelli che avessero eccezioni da opporre, che possono produrre i rispettivi reclami regolarmente documentati al Protocollo di questa Prefettura presso la quale sono resi ostensibili i Tipi, e la descrizione dei lavori da eseguirsi, e ciò nel perentorio termine di giorni quindici, dalla pubblicazione di questo avviso inserto anche nel giornale degli atti ufficiali della Provincia, giusta le prescrizioni portate dagli articoli 4 e 5 della Legge 25 giugno 1865.

Udine, 5 settembre 1872.

Il Prefetto
CLER.

Corte d' Assise di Udine. Udienza del 12 corr. Accusa di furto.

Zuffer Luigia di Ovaro è una avventuriera; parla bene, inventa, sa insinuarsi, veste con proprietà. In diverse epoche dell' anno 1871 aggirandosi per questa Provincia, sul tramonto del dì entrava nelle abitazioni di qualche agiata famiglia, narrava di sè, dei suoi per interessare le persone a cui aveva a parlare. Si addimostrava disposta a far regali a questo ed a quell' altro, ed alla perfine fattasi notte, lamentando stanchezza chiedeva alloggio che non poteva esserle negato, dopo che aveva saputo adoperare tutte le arti onde cattivarsi l' animo di quelli che poi intendeva danneggiare. Alla mane sapeva fare in modo da restar sola nelle case e commetteva appropriazioni di tutto che di prezioso e di buone vesti avesse potuto ritrovare, e com' è ben naturale spariva.

Con altre famiglie poi adoperava altro sistema. Ottenuta ospitalità per una notte prendeva comiato; nel giorno successivo, e quella famiglia poco tempo dopo veniva a soffrire grave furto. Nella notte passata in quella famiglia la Zuffer aveva studiato il carattere delle persone, i costumi, se fosse agiata, e spiata l' occasione favorevole, entrava in casa e consumava il furto da tempo meditato.

Per diversi capi d' accusa adunque doveva rispondere.

Il Pubb. Min. rappresentato dal Sost. Proc. del Re avv. Grotto sostenne l' accusa per tutti i capi, facendo conoscere come la Zuffer si trovasse in tale stretta relazione cogli stessi da doversi di necessità ritenere che essa e non altri avesse a perpetrare i diversi reati.

La difesa sostenuta dall' avv. Antonini ha contrastato il terreno con molta diligenza, ma alle diverse questioni proposte ai giurati fu risposto affermativamente su tutte.

Il Pubb. Min., istituito il confronto per conoscere quale delle due legislazioni, se l' Austriaca o la Nazionale dovesse applicarsi, ritenne l' Austriaca come più mite e domandò la condanna a tre anni di duro carcere. La Corte accolse le conclusioni del P. M. discendendo però a due anni e mezzo di carcere duro.

Può chiamarsi ben contenta la Zuffer che sia stato possibile l' applicazione del Codice Pen. Aus. dacchè pel grave danno recato, i mezzi subdoli adoperati, l' audacia sua e la ripetizione de' fatti, sarebbesi pronunciata in base al Cod. Pen. italiano ben più severa condanna.

Meglio tardi che mai. Non possiamo dispensarci dal tributare una parola di lode al valentissimo prof. ab. Romano Della Mora; che non cel consente il cuore. Pensa e pensa, difficile trovare un secondo, il quale sì bene meriti dell' istruzione popolare, quanto lui. Egli oltrechè sorvegliare le scuole del Mandamento di Maniago, onde sieno condotte con saputo zelo, secondo le esigenze dei tempi; oltre l' esporre ai docenti con quella gentilezza, scevera d' ogni affettazione, che gli è tanto naturale, le sue viste, derivate da profonda dottrina e da lunga esperienza sul modo di rendere più facili e chiare ai fanciulli le materie d' insegnamento, s' occupa con infaticabile premura a formare maestre e maestri capaci d' impartire per bene l' istruzione ne' luoghi, a cui saranno nominati. Per questo fine, all' opera efficacissima, spesso ci aggiunse anche del suo peculio; perchè, dove ci sia

---

coi Romani, colle Repubbliche medievali, e non lo vediamo un'altra volta promettere di vivere vita robusta nuovamente oggidì? È forse spento lo spirito di una stirpe, che in breve volger di anni può dare al mondo Napoleone e Canova, Mazzini e Leopardi, Volta e Cattaneo, Cavour e Romagnosi, che in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, quasi affidata alle sole sue forze seppe volere e raggiungere la sua unità ed indipendenza? A dir vero adesso la vicenda delle sorti umane corre benigna alle schiatte germaniche, e, tranne a noi Italiani, avversa piuttosto alle greco-latine, da quelle come da queste, nè sembra che per il momento essa voglia cangiarsi; ma perchè voler ridurre in legge immutabile quello che scorgiamo avvenire, scemando il merito a quelli la colpa a queste? e così togliendo la gloria agli uni, mettere negli altri il terrore di essere irremissibilmente condannati a rimanere nel fondo, senza sperar più oltre di toccare il sommo della scala? Perchè limitare il libero arbitrio solo agl' individui e non estenderlo alle nazioni?

Ma io m'accorgo che tratto dalla bellezza dell'argomento ho digredito troppo più di quello che dal tema che mi spetta mi veniva concesso: il feci per trovare una ragione di più acciocchè i figli di questa cara patria si eccitino a lavorare e a studiare per essa onde rendersi degni di lei e dagli stranieri rispettati. Senonchè in questo giorno debbo altresì notare come di eccitamento non sia soverchio bisogno, non so se per quello che si riferisce alla grande patria l'Italia, almeno per quello che spetta a questa più ristretta che vi vide nascere ed ove noi tutti fummo allevati, la città nostra.

Qua io scorgo una Società Operaja attenere quella parte del suo Programma che suona istruzione più di quello che scarsi mezzi, che insufficenza di locali e di docenti ed abitudini anteriori non ottime potevano far sperare. Vedo buon numero di maestri taluni malamente altri niente affatto retribuiti, diminuire e lesinare sulle ore del proprio ingrato lavoro o meglio usufruire quelle del necessario riposo, per accorrere a partecipare ad altri quella teoria, od insegnare quell'arte, che a loro stessi può fornire il pane quotidiano. Noto con piacere come molti capi officina abbiano largito ai loro apprendisti alcune ore del lavoro vespertino, acciocchè apprendano i rudimenti di quel sapere che un giorno potrà renderli uomini compiuti, togliendoli dal bisogno di ricorrere ad altri per la più elementare operazione dell' intelletto. Nè con minore piacere rammento come la Presidenza della Società nostra, lungo tutto il volger dell'anno scolastico si sia occupata con amore e con zelo in provvedere locali e mobilie ed attrezzi scolastici, in visite continue alle scuole stesse, in sollecitare soccorsi, i quali a vero dire non mancarono nè da parte di cortesi persone, che facendo generosi doni di libri e di stampe vollero mostrarsi esempio imitabile di civile benemerenza, nè da parte del Municipio e del Governo.

E ricordo altresì con gioja sentita, la quale credo che debba essere condivisa da tutti coloro che del bene pubblico s' interessano, come i giovani figli dei nostri operai rispondessero con sollecitudine alle premure di quei gentili, che offerivano l'opera propria a loro vantaggio. Se vogliasi gettare uno sguardo di raffronto alle tabelle statistiche degl' inscritti e frequentanti la scuola nei due anni che con oggi si chiudono, si osserva un notabile aumento nell'anno 1871-72 a paragone dell'antecedente. Una sola fra le cifre riportate nel sommario mostra una diminuzione, ed è quella degl'inscritti negli studi primari maschili che nel 70-71 ammontava a 304, e questo anno scendeva a 244 alunni; ma codesto stesso mi è riprova di ammegliamento, imperocchè osservando i frequentanti, al che veramente devesi porre attenzione, li troveremo di alcun poco superare nell'anno ora decorso, quelli dell'anteriore, ciò che significa maggiore fermezza di propositi e serietà di consuetudini negli allievi. Crebbero di buon numero le allieve degli studi primari, ed anche questo è argomento di consolazione. Si dice che i grandi uomini si formano sulle ginocchie materne. Sacrosanta verità! Ma le madri, le naturali istitutrici dell'uomo possono e debbono esser tali solo ad un patto: di meritare esse stesse tal posto col sapere e coll'educazione. Pur troppo oggidì le due metà del genere umano nel campo della civiltà non camminano parallele; colpa certo di noi uomini che finora non abbiamo potuto o voluto capire quale leva potente sia la donna, vuoi per il bene o per il male, strumento di reazione e di oscurantismo, ovvero di progresso e di luce.

Ancora maggiore è l'aumento degli alunni delle nostre scuole per quello che si riferisce alla sezione maschile di disegno, nella quale gl' inscritti addirittura crebbero del doppio e i frequentanti di più del doppio dell'anno antecedente. Nè questo aumento è da attribuirsi ad uno slancio fittizio e senza una ragione di esistere. Se c'è una parte dello scibile umano in cui, nella grande divisione del lavoro che la natura ha creato fra le varie nazioni, rappresenti un privilegio italiano, è certamente quella che si riferisce alle arti belle. Azzurro di cielo, mitezza di clima, vaghezza di paesaggio, alternare di marine e di colli o che altro abbia esercitato influsso su noi, è certo che l'Italiano nasce per metà artista. Dai vasi che a mille a mille scavansi lungo il litorale Tirreno, opera di etrusco artista che li foggiava forse or son 30 secoli, alle *Grazie* del Canova, allo *Spartaco* del Vela, od all'*Amore degli Angeli* del povero Bergonzoli, dai mosaici di Pompei e di Ercolano a quelli del Salviati, il genio degli abitatori di questa terra per le arti rappresentative del bello, lungo lo svolgere della sua storia giammai non si smentì. Però in questi ultimi tempi (lo dico con rammarico) restammo inferiori a noi stessi e lasciammo prender la mano dallo straniero. Mentre splendide individualità italiane campeggiano anche di recenti insuperate e difficilmente superabili in arte, la massa della nazione scadde da quella altezza in cui si trovava, e ne somministrano prova indubitata i prodotti delle industrie straniere, i quali in eleganza, bellezza e buon gusto (non parlo degli altri pregi) la vincono di gran lungo sui nostri. Sembra un paradosso. L'operaio italiano apprezzato in estranei paesi per la prontezza e vivace intelligenza sua, ne scapita al paragone degli operai forestieri, perchè generalmente ignaro delle arti ornamentali, in cui dovrebbe riuscire maestro. Ma questo non è che una delle tante conseguenze della mancanza di scuola, di opportuni indirizzi, di mezzi, in cui i nostri artieri furon sì lungo tempo lasciati; questo non può, non deve durare.

Noi, a cui sembra che la natura negando il carbon fossile, il *diamante nero* della civiltà, abbia voluto non concedere le grandi industrie, noi dobbiamo renderci padroni almeno di quelle, nelle quali giova mente immaginosa e vivace, un ambiente vago ed ameno, e splendide tradizioni domestiche, cioè quelle che colle arti ornamentali hanno strettissima relazione.

Del resto non soltanto per ciò i nostri giovani artieri hanno mostrato un giusto criterio intervenendo numerosi alle lezioni di disegno, ma altresì per il fatto che questo studio completa l'uomo, ispirandogli l'amore del bello, indirizzandolo all'ordine, svolgendo in lui il sentimento dell'arte. Non credo che vi esista occupazione umana che non tragga giovamento dal disegno, che io vorrei vedere insegnato ai nostri

difetto di mezzi, egli stesso provvedo e libri o carte e tutto il necessario per una scuola magistrale, di ciò solo bramoso, d'essere quanto meglio può, e può molto, utile agli ammaestrati da lui, e all'intero paese. S'è tanto corrivi sullo scagliar la pietra contro a' preti, se avversano le aspirazioni e lo sviluppo intellettuale del popolino (e pur troppo nel più dei casi a ragione) che, quando non si voglia la taccia d'ingiusti e misleali, si debba encomio a quelli, che hanno il bene senza nessuna mira secondaria, anzi con dispendio, per solo amore del bene. Oh! se si avessero a giudicare a questa stregua tanti filantroponi di quattro cotte, che strombazzano all'universo e in altri siti il loro sudare e gelare a tutto vantaggio dell'umanità, di leggieri si rileverebbe che nella massima parte la millantata carità di patria comincia da sè e finisce in sè. Ma non ci piace alzar veli e scoprir magagne. Meglio ci attalenta animar con parole oneste gli operosi a continuare nelle disinteressate e lodevolissime loro prestazioni. Nel quale intendimento stringiamo di gran cuore la mano al modello de' buoni preti ed ottimi cittadini, al prof. Della Mora.

Da Udine L. C.

Atti di ringraziamento degli operai pettinatori ai loro padroni.

Nelle strettezze cui in questi giorni si va continuamente soggetti, massime chi è carico di numerosa famiglia, obbligarono, di comune accordo, i lavoranti pettinatori in canapi delle tre fabbriche dei signori *Francesco Angeli Nicolò* e *Gio. Batt. Angeli* e *Pasquale Fior*, ad indirizzar loro una supplice lettera, affinchè la paga fin allora percepita in austriache lire, fosse loro conceduta in italiane.

I sullodati signori fatto calcolo della compatibilità della domanda con felice e comune intendimento senz' altro ne aderirono, e cominciarono pronti col fatto a mostrare quanto loro stia a cuore il miglioramento dei poveri bracciantì.

Immensamente grati i sottoscritti di essere stati esauditi, ne fanno pubblica la buona azione, tanto ad onore e lode dei signori Principali, quanto ad esempio di coloro cui potesse qualcosa interessare.

Udine, 12 settembre 1872.

I lavoranti pettinatori.

Soddisfo al dovere di porgere le più vive azioni di grazie e riconoscenza a tutti i rappresentanti delle autorità regie e cittadine del Distretto di Maniago, ed a quelle onorevoli persone che mi vollero essere largamente cortesi di appoggio e di gentilezze, si nei quattro anni, dacchè qui mi trovava a capo dell'ufficio Commissariale, come nell'abbandonare questa residenza per quella di Vittorio.

La memoria dei tanti tratti ricevuti di simpatia, e di ospitalità resterà in me imperitura.

Maniago, 11 settembre 1872.

Dott. Giuseppe Fovel.

Istituto Filodrammatico Udinese. — Domani a sera alle ore 8 1|2 si rappresenterà al Teatro Minerva, *La Dote*, commedia in 3 atti di *E. Dominici*.

Interlocutori:

Annalena	sig.a *A. Placereani*,
Leonia	sig.a *C. Succi*,
Margherita	» *A. Berletti*
Maria-Domenica	» *L. Gussoni*
Prospero	sig. *A. Berletti*.
Luciano	» *C. Ripari*
Il Cavaliere Ondini . . .	» *L. Regini*

L'azione succede in Genova, in casa di *Margherita*.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggesi nella *Libertà*:

Siamo in grado di assicurare che il ministro di Francia presso la nostra Corte, nel colloquio che ebbe ieri l'altro coll'onorevole ff. di Sindaco, interposo i suoi buoni ufficii a che il Municipio voglia, per ora almeno, sospendere l'apposizione della lapide commemorativa a Galileo sulle mura del palazzo dell'Accademia di Francia.

Il sig. Fournier avrebbe osternato questo desiderio per non offrire motivo a maggiori dispiaceri ad un augusto personaggio.

Il ff. di Sindaco si sarebbe limitato a rispondere all'ambasciatore francese, che egli porterà la questione in seno della Giunta, la quale dovrà decidere, se si debbano accogliere le domande del ministro di Francia.

Questa notizia non abbisogna di commenti."

— Leggesi nell' *Opinione*:

Il Comitato dell'inchiesta industriale inizierà il giorno 20 settembre le adunanze pubbliche che devo tenere a Milano per ricevere le testimonianze degli industriali lombardi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 11. La *Gazzetta di Spener* annunzia che l'Imperatore d'Austria, nominato dall'Imperatore Guglielmo capo del reggimento usseri Schleswig-olsteinese, si presentò a Sua Maestà in uniforme di questo reggimento e restituì in seguito le visite di congedo. I due figli del Principe ereditario di Germania vennero nominati dallo Czar capi di reggimenti russi.

Berlino 11. La *Corrispondenza provinciale* dice che Gorciakoff e Andrassy ebbero quasi ogni giorno conferenze di carattere intimo con Bismarck.

Berlino 11. La Deputazione comunale della città di Dresda ha presentato a Bismarck il diploma di cittadino onorario. Andrassy dopo mezzogiorno si trattenne molto a lungo con Bismarck.

Breslavia 11. L'Assemblea generale dei cattolici della Germania ha deliberato d'invitare i cattolici tedeschi a frequentare le Chiese, pregando per il Papa e la Chiesa oppressa. L'Assemblea ha adottato un indirizzo ai Vescovi riuniti a Fulda professando fedeltà assoluta alla Chiesa e ai suoi pastori.

Gleiwitz 11. Il borgomastro fece eseguire una perquisizione domiciliare in casa del curato cattolico e dell'ispettore delle Scuole, sequestrando scritti proibiti in lingua polacca.

Stuttgard 11. Il redattore del giornale *Beobachter*, accusato dal generale Stuelpnagel di avere insultato il Corpo degli ufficiali virtemberghesi, fu condannato a 12 giorni di carcere.

Napoli 12. Stanotte l'adunanza dei possidenti esaminò la protesta contro le operazioni elettorali delle frazioni di Chiaia, S. Giuseppe e Montecalvario; e respinte tutte.

Berlino 11. L'Imperatore Guglielmo e tutti i Principi lo accompagnarono fino alla Stazione.

I due Imperatori si congedarono molto cordialmente. Francesco Giuseppe abbracciò e baciò Guglielmo e il Principe imperiale.

Il generale russo Berg fu nominato capo di un reggimento di fanteria prussiano.

Berlino 12. L'Imperatore Alessandro e i Granduchi Nicola e Vladimiro partirono questa mattina alle ore sette coll'Imperatore Guglielmo, che recasi a Marienbourg col Principe Imperiale e col Principe Carlo. Il pubblico salutò calorosamente gl'Imperatori. Il Granduca ereditario di Russia parti ieri sera per Copenaghen.

Washington 12. Grant ha espresso apertamente la sua soddisfazione pel risultato del Tribunale arbitrale di Ginevra, non per le indennità, ma perchè i principii furono regolati e la questione fu risolta in modo imparziale e nell'interesse della pace.

Il partito della coalizione del Massaciusset nominò Sumner governatore. (*Gazz. di Ven.*).

Pest 11. Jokaj lamenta nel *Hon* la durezza del partito di Deak al quale egli ascrive le parole: *Noi non trattiamo con ribelli!* (*Progresso*)

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 settembre 1872	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	757.8	756.9	757.3
Umidità relativa . .	59.	45	70
Stato del Cielo . .	sereno	q. ser.	sereno
Acqua cadente . . .		—	—
Vento { direzione . .	—	—	—
Vento { forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	23.9	27.9	22.3

Temperatura { massima 29.9
Temperatura { minima 18.1

Temperatura minima all' aperto 16.8

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 11. Prestito (1872) 88.30, Francese 55.40; Italiano 68.55; Lombarde 507; Obbligazioni, 262.50; Romane 150.—, Obblig. 192.—; Ferrovie Vittorio Emanuele 210.—; Meridionali 216.—; Cambio Italia 7.1|8, Obblig. tabacchi 487.—; Azioni 745.—; Prestito (1871) 85.37; Londra a vista 25.60.—; Inglese 92.5|6, Aggio oro per mille 8.—.

Berlino 11. Austriache 205.1|2; Lombarde 131.5|8; Azioni 208.7|8; Ital. 67.—.

Londra, 11. Inglese 92.5|8; Italiano —.—, Spagnuolo 30.1|4; Turco 52.5|8.

FIRENZE, 12 settembre

Rendita	74 15. —	Azioni tabacchi	791. 75
» fine corr.	—.—. —	» fine corr.	—.—
Oro	21 82. —	Banca Naz. it. (nomin.)	3727.50
Londra	27.31.1|2	Azioni ferrov. merid.	468 25
Parigi	107 86. —	Obbligaz. » »	233.—
Prestito nazionale	85.90. —	Buoni	542.—
» ex coupon	—.—	Obbligazioni eccl.	—.—
Obbligazioni tabacchi	530. —	Banca Toscana	1720.—

TRIESTE, 12 settembre

Zecchini Imperiali	fior.	5.23. —	5.24. —
Corone	»	—	— —
Da 20 franchi	»	8.70.1|2	8.71.1|2
Sovrano inglesi	»	10.99 —	11.01. —
Lire turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	107.25	107.35
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»		—
Da 5 franchi d' argento	»	—	—

VIENNA, dal 11 al 12 settembre

Metalliche 5 per cento	fior	66.40	66.50
Prestito Nazionale	»	71.40	71.25
» 1860	»	104.50	104.50
Azioni della Banca Nazionale	»	877.—	874.—
» del credito a fior. 160 austr.	»	339.20	339.70
Londra per 10 lire sterline	»	108.90	108.80
Argento	»	107 60	107.65
Da 20 franchi	»	8.70. —	8.69.1|2
Zecchini imperiali	»	5.24.1|2	5.24. —

VENEZIA, 12 settembre

La rendita per fine corr. da 67.40 a —.— in oro e pronta da 73.95 a 74.— in carta. Obbligaz. Vitt. Emanuele a lire —.—. Azioni strade ferrate romane a lire 168.—. Da 20 franchi d'oro lire 21.70 a lire 21.71. Carta da fiorini 37.40 a fior. 37.42 per 100 lire. Banconote austr. lire 2.49.1|4 a lire 2.49.1|2 per fiorino.

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	74.—	—.—
» » fin corr. »	—.—	—.—
Prestito nazionale 1866 cent. g. 1 aprile	—.—	—.—
Azioni Italo-germaniche . .	—.—	—.—
» Generali romane . .	—.—	—.—
Obbl. Strade-ferrate V. E. . .	227 —	227.25
» » » Sarde . .	—.—	—.—

VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.70	21.71
Banconote austriache	249.25	249.50
Venezia e piazza d' Italia,	da	a
della Banca nazionale	5 0|0	—
della Banca Veneta	5 0|0	—
della Banca di Credito Veneto	5 0|0	

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 12 settembre

Frumento nuovo (ettolitro)	it. L.	22.22	ad it. L.	24 92
Granoturco vecchio »	»	16.66	»	17.20
» nuovo »	»	15.50	»	18 90
» foresto »	»	14 93	»	15.50
Segala »	»	14.—	»	14.15
Avena in Città » rasato	»	8 30	»	8 40
Spelta »	»	—.—	»	28 50
Orzo pilato »	»	—.—	»	28 50
» da pilare »	»	—.—	»	15.—
Sorgorosso »	»	—.—	»	9.80
Miglio »	»	—.—	»	—.—
Lupini »	»	—.—	»	7 30
Lenti il chilogr. 100	»	—.—	»	35.56
Fava	»	—.—	»	17.50

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Teatro Sociale. Sono prevenuti i signori abbonati del cessato spettacolo di S. Lorenzo che martedì 17, giovedì 19, e sabato 21 corrente al camerino del Teatro dalle ore 12 alle 2 pom. dal- l' incaricato sig. Francesco Cirello riceveranno la rifusione per le 4 rappresentazioni, non avvenute. I sig. abbonati dovranno presentare lo scontrino di ricevuta ad essi rilasciato all' atto dell' abbonamento.

La Presidenza

(Articolo Comunicato).

Distretto di Maniago, 7 settembre 1872.

Per Mininisteriale ordinanza il D.r Giuseppe Fovel nostro Reggente Commissario deve abbandonare questo Distretto, per assumere quello di Vittorio, Nell' atto che applaudiamo al Governo del Re che con questa disposizione mostra di conoscere il vero merito, e di saperlo premiare, invidiamo il Distretto che tra breve avrà la fortuna di possederlo. Ne' quattro anni che il Fovel rimase tra noi, mai venne meno all' altezza del posto da Lui occupato. Di sentimenti eminentemente conciliativi combattè i vecchi abusi senza provocar reazioni, caldeggiò le opportune riforme senza fanatismo. Persuaso che solo l' educazione può sollevar le plebi alla dignità di popolo libero volle attuate le leggi riguardanti la pubblica istruzione a dispetto del partito retrivo, per cui ora non v' ha Comune fra noi che non abbia scuola maschile e femminile. Informato a nuovi principii, e versatissimo nelle economiche discipline, nulla tralasciò per insinuare negli Amministratori Comunali lo spirito de' nuovi tempi, e quelle larghe vedute che formar devono la dote primaria dei Sindaci, e delle Giunte Municipali che tutta comprendano l' importanza della loro missione. Incaricato ultimamente anche della polizia represse i disordini senza leder mai per abuso di potere, o per zelo malinteso i diritti che lo statuto assicura ad ogni cittadino. Convinto che l' ignoranza sia la causa della maggior parte dei delitti, con filantropico pensiero dotò le carceri d' opportuna biblioteca, e volle paralizzate da buone letture le malefiche influenze della reclusione. Colto, affabile, gentile ei si fece vedere in ogni circostanza quale dev' essere il rappresentante d' un Governo civile che si fonda sulla legge e sulla persuasione. Valga questa tenue manifestazione della profonda nostra stima, e dell' eterna nostra riconoscenza a farlo conoscere quale Egli è veramente, uomo di mente e di cuore, ed a procurargli quegli avvanzamenti che auguriamo al suo merito.

Varii Municipi.

bimbi di pari passo e coll'istessa premura con cui s'insegna l'alfabeto.

Nè in questa breve enumerazione dei vantaggi che dall'uso del disegno possonsi ricavare debbo passare sotto silenzio uno, che poterono quest'anno stesso godere i nostri giovani operai; intendo parlare della scuola di modellatura iniziata e creata per opera del nostro professore di disegno, proseguita per merito di taluno fra i nostri artisti d'intaglio e che ad onta dello scarso numero di lezioni diede già i suoi frutti quest'anno e promette di darli ben in proporzione maggiore nei venturi.

Insomma le scuole della nostra Società considerandole tanto nelle singole parti, quanto nel complesso, coi loro 723 scolari inscritti, di cui ben 612 frequentanti, (l'anno antecedente i frequentanti furono solo 427) colle 284 lezioni impartite (l'anno prima si diedero solo 216 lezioni) sono causa di legittimo orgoglio per la Società stessa.

Senonchè a molti per avventura io potrò sembrare lodatore eccessivo e senza tregua di tutto che mi occorra discorrere, e facile verrà a molti il pensiero, che nulla avvi nel mondo di perfetto e che ogni medaglia deve avere il suo rovescio. E il rovescio c'è realmente: anche a proposito delle nostre scuole c'è qualcosa di male. Cosi mentre una parola di encomio si son meritati quei padroni di officina che diedero il loro consenso acciocchè gli apprendisti potessero approfittare delle lezioni serali, resta alcun po' di rammarico di non poter annoverarli tutti fra questi generosi; così riesce dispiacente osservare come le famiglie dei giovani allievi non procurino di alleggerire la Società delle minute spese giornaliere, per gli oggetti che si consumano nella scuola di disegno; vedere la Presidenza in lotta contro la ristrettezza dei locali da un lato e quella dei mezzi pecuniarii dall'altro, sicchè i poveri maestri (e ciò torna totalmente a loro onore) sono così male ricompensati, da fare vergogna al pensare l'opera dell'intelligenza retribuita peggio di quella materiale delle braccia. Del pari fra i desideri incompiuti sarebbe quello di non annoverare pur uno di coloro che appartengono alla crescente generazione, fra i mancanti ad una scuola o ad un'altra. Io credo che apprendere si possa e si debba lungo tutto il corso della vita; che ogni istante a ciò sia buono; però ottimi sono quelli della giovinezza, e guai a chi li perde inutilmente. L'istruzione nei primi anni corrisponde, per parlare con un linguaggio a questi tempi più inteso, non solo ad un guadagno intellettuale e morale, ma ad un capitale messo a mutuo il cui alto interesse si riavrà sicuro e accumulato negli anni della virilità e della vecchiaja.

Pretendere che uomini adulti (pure eziandio di questi abbiamo nobilissimi esempi) si adattino ad ascoltare tra le panche della scuola i primi rudimenti dello scibile, può sembrare talvolta brama soverchia, inquantochè nell'uomo pur troppo il demone della vanità spesso fa preferire l'ignoranza presuntuosa alla sincera confessione della stessa nobile mira di emendarla; ma certo non apparirà soverchia brama quella di non trovare un solo fanciullo che non conosca la via della scuola. Adoratori di tutte le libertà, di una sola convien mostrarsi accaniti avversari; della libertà dell'ignoranza. E giacchè pur troppo ancora questo vero stenta a farsi strada da sè, nelle masse troppo poco edotte per capire la loro mancanza, causa l'ignavia e la malevolenza di molti, noi tutti salutiremo con gioja quel giorno, in cui una legge sancirà *l'ignoranza essere una colpa*, obbligo civile in tutti istruirsi, dovere strettissimo dei genitori verso i figli, dei municipi verso i loro amministrati, di fornire i mezzi necessari, in una parola l'istruzione gratuita ed obbligatoria.

E adesso quali devono essere le mie parole rispetto a voi, giovani alunni, che dalle lezioni dei vostri maestri sapeste trarre miglior profitto degli altri e rendervi degni di un ricordo e di una menzione speciale? Quale migliore compenso della vostra coscienza lieta di aver adempiuto a un dovere o di quello del tesoro di cognizioni di cui poteste arricchirvi lungo il corso dell'anno? Premio migliore ancora delle memorie che vi offre la Società Operaia lo avete in voi stessi. Di giovane, a giovani, certamente i miei detti non possono suonare consigli: lo vieta la mancanza di una somma maestra, da cui si apprende solo col volgere di molti anni: l'esperienza. Tuttavia questo giorno solenne non debbe chiudersi senza che noi assieme non richiamiamo alla mente una di quelle memorie che a noi tutti operai, forse in campo talfiata diverso, pur sono comuni. Spesso occorsero dei momenti di sfiducia, di spossatezza, di sgomento ineffabile nella tema di non poter superare un ostacolo, un impedimento, raggiungere la meta prefissa. La prima volta che doveste affrontare gli elementi più umili del sapere, maneggiare la penna, tirare le prime linee sulla carta, quanto timore non vi assalse di dover restare eternamente al basso dell'ardua scala! Eppure colla pazienza, colla volontà, coll'assiduità, colla pertinacia, la vinceste su quelle prime difficoltà. Ma, superate quelle, nuovi ostacoli, nuove asprezze, quindi nuovi disinganni e nuove paure. Però il ricordo di quei primi sgorbi, di quei primi tentativi, vi avea innestato nell'anima una nuova virtù, quella della fiducia in voi stessi, un nuovo ammaestramento, quello che insegna che la perseveranza e la tenace volontà vincono ogni cosa. Ecco un'altra delle innumerabili consolazioni del lavoro, questa benedizione della schiatta umana, non già condanna, come insegnava una ormai vieta teoria.

Il lavoro apparve e venne a lungo raffigurato e predicato quale un castigo; castigo di una colpa che si espiava dai figli dei figli. Noi dobbiamo considerarlo ben altrimenti. In esso noi dobbiamo vedere una legge generale che tutte comprende le cose del cosmo. Dagli astri luminosi che vi splendono sul capo, centri di moto vertiginoso, di calore, di luce, al microscopico insetto di cui milioni e milioni si aggirano senza posa nello spazio per essi infinito di una gocciolina di liquido, tutto che esiste nel mondo si agita, si move, si sconvolge, si modifica, lavora. Ogni molecola esistente nello spazio è centro ad un tempo e circonferenza di questo immenso, incessante, eterno lavorio. Così avviene dell'umanità: essa non è che un'immensa associazione di operai, di cui gli uffici saranno apparentemente diversi, di cui gli attrezzi talvolta vi sembreranno disperatissimi, ma tutti collimano e mirano ad uno scopo comune: progresso. Nella folla vedrete talora alcuni, che, devoti agli Dei oziosi d'Epicuro, credono di trovare maggior piacere nell'ignavia. Si provino: la pena sarà certa e sollecita: si chiamerà forse noja, miseria, rimorso, delitto; ma sarà certo inevitabile e tremenda.

Ma a voi questo non toccherà. Iniziati per tempo allo studio e al lavoro, vi sembrerà punizione quell'ora in cui, tranne le indispensabili, dovrete sospendere la fatica, vi sembrerà d'essere ribelli ad una legge universale, di essere debitori insolventi di un obbligo sacro, di essere responsabili di quei minuti d'ozio verso la società tutta, verso l'Italia, verso voi stessi, memori che il motto sacro di tutti, individui e nazioni, dev'essere l'ultima parola pronunciata dall'Imperatore Severo morente:

Laboremus.

Annunzi ed Atti Giudiziarj

N. 40383-3483 Asse ecclesiastico

N. 266 dell' Avviso

ATTI UFFIZIALI

INTENDENZA DI FINANZA DELLA PROVINCIA DI UDINE

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867 N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di martedì 1° ottobre 1872 in una delle sale del locale di questa Intendenza di Finanza situata in contrada di S. Lucia, alla presenza di uno dei membri della Commissione di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione, a favore dell' ultimo migliore offerente, dei beni infradescritti

Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto per pubblica gara, col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Sarà ammesso a concorrere all' asta chi avrà depositato, a garanzia della sua offerta, il decimo del prezzo pel quale è aperto l' incanto nei modi determinati dalle condizioni del Capitolato.

Il deposito potrà essere fatto sia in numerario o biglietti di banca in ragione del 100 per 100, sia in titoli del Debito pubblico al corso di borsa, a norma dell' ultimo listino pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Provincia anteriormente al giorno del deposito, sia in obbligazioni ecclesiastiche al valore nominale.

3. L' offerte si faranno in aumento del prezzo d' incanto, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il *minimum* fissato nella colonna 11 dell' infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura, nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867 n. 3852.

6. Non si procederà all' aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni della seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative, salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa e di affissione del presente avviso d' asta saranno a carico dell' aggiudicatario, o ripartite fra gli aggiudicatarj in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti.

Del presente avviso d' asta, non facendosi pubblicazione a mezzo del Giornale che del solo lotto n. 4446 dell' ammontare di L. 10529.91, la spesa relativa starà ad esclusivo carico dell' aggiudicatario del lotto stesso e quindi gli aggiudicatarj degli altri lotti non avranno per l' inserzione di detto lotto a sostenere alcuna spesa.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti, i quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle 4 pom. negli Uffici di questa Intendenza.

9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell' aggiudicazione.

10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico dell' amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.

AVVERTENZE

Si procederà a termini degli articoli 402, 403, 404 e 405 del Codice penale Italiano contro coloro che tentassero impedire la libertà d' asta, od allontanassero gli accorrenti con promessa di danaro, o con altri mezzi, sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Immobili da alienarsi

N. progressivo dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i Beni	Provenienza	Descrizione dei Beni: DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	Superficie in antica misura locale Pert.	C.	Prezzo d' incanto Lire	C.	Deposito per cauzione delle offerte Lire	C.	Deposito per le spese e tasse Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive morte ed altri mobili Lire	C.	Osservazioni
4446	3692	Bertiolo	Chiesa dei SS. Daniele ed Agostino di Virco	Casa colonica sita in Virco al villico n. 492 con cortile ed orto, ed aratori arb. vit., ed aratori nudi, e con gelsi e prati detti Campo del Stradon Pra di là, Arzillaro del Nogaro, Braida Curta, in via Vecchia di Bertiolo Crupignaro, via di S. Canciano, Giaite, Campo maggiore in Grinte, Campo del Palazzo in via di Zuccola, Nodalin, Aleas, Ves di Selva, Bearzi Baut, e Tesa, Campo della Statua sopra la stradella, Poul sopra la stradella, delle Androne, Campo della casa, via Zuccola, Campo longo, in via Cortazzis, Braida, Riva, Braida del sole, Selvuzza, via di Flambro, Rojale, Campo della Gran Croce, in via di Pozzecco, Braida Riz, Fantina, sopra la stradalta, Comunale, Campo dei Bolzi, via di Zuciula e Bolzeda, in mappa di Pozzecco ai n. 77, 78, 68, 159, 302, 38, 44, 52, 62, 65, 67, 131, 163, 172, 212, 214, 285, 289, 290, 294, 297, 300, 309, 311, 321, 1745, 1297, 342, 348, 685, 1353, 1387, 1397, colla complessiva rendita di l. 294.12.	18	52	30	185	23	10529	91	1052	99	800	—	100	—	96	—	Al deliberatario incombe l'obbligo del pagamento di l. 96 pel valore delle cose mobili esistenti nella controscritta casa.

OMMISSIS

Udine 11 settembre 1872.

L' Intendente di Finanza TAINI.

ATTI UFFIZIALI

N. 1518 3

Provincia di Udine Distr. di Ampezzo

Comune di Ampezzo

IL SINDACO

Avvisa

A tutto il 30 settembre corr. anno resta aperto il concorso al posto di Segretario e di Scrittore di questo Comune.

Le istanze dovranno essere corredate dai prescritti documenti. Non è necessario la patente di Segretario per lo scrittore.

L' onorario è di l. 900, pel primo e di l. 500, pel secondo pagabili in rate mensili postecipate.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Ampezzo, 26 agosto 1872.

Il Sindaco
M. Plai

N. 528 3

Provincia di Udine Distr. di Tolmezzo

Comune di Amaro

AVVISO

A tutto il mese di settembre p. v. è aperto il concorso ai seguenti due posti:

a) di Maestro elementare di questo Comune collo stipendio annuo di l. 500.

b) di Maestra elementare pure di questo Comune coll' annuo stipendio di l. 334.

Coloro che intendessero farsi aspiranti produranno le loro istanze corredate dai documenti prescritti a questo Municipio entro il termine sopra indicato.

La nomina spetta a questo Consiglio salva superiore approvazione.

Al posto di Maestro sarà preferito un sacerdote.

Amaro li 26 agosto 1872.

Il Sindaco
Gioachino Zoffo

N. 1169 3

Municipio di Moggio

AVVISO

A tutto il 25 settembre corr. è aperto il concorso al posto di Maestro per le classi II e III elementari cui è annesso l' annuo stipendio di l. 700, coll' obbligo nei giorni festivi dell' insegnamento di disegno elementare.

Gli aspiranti dovranno essere provveduti della patente di grado superiore.

Le istanze corredate dei documenti a termini di legge saranno prodotte a questo Municipio.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Moggio li 6 settembre 1872.

Il Sindaco f.f.
P. Zearo

N. 712 3

IL SINDACO

del Comune di Arta

AVVISA

A tutto il giorno 30 settembre corr. è aperto il concorso al posto sottoindicato.

Le eventuali domande corredate dai prescritti documenti saranno dirette a questo Ufficio non più tardi del giorno soprafissato.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, salva la superiore approvazione.

Dall' Ufficio Municipale
Arta li 1 settembre 1872.

Per il Sindaco l'Assess. Anz.
O. Cozzi

Arta: Maestra Comunale coll' annuo stipendio di lire 366

N. 490 1

Provincia di Udine Distr. di Tolmezzo

Comune di Ligosullo

AVVISO

A tutto 15 ottobre p. v. resta aperto il concorso al posto di Maestra della scuola elementare femminile di questo Comune coll' annuo onorario di l. 360, alloggio gratuito, pagabile in rate mensile postecipate.

Le istanze corredate dei voluti documenti a norma delle vigenti leggi si produranno a questo Municipio entro il termine suddetto.

La nomina e di spettanza del Consiglio Comunale vincolata all' approvazione superiore.

Ligosullo li 7 settembre 1872.

Il Sindaco
Gio. Morocutti

N. 485 1

GIUNTA MUNICIPALE DI TARCETTA

Avviso

A tutto 10 ottobre p. v. viene aperto il concorso ai seguenti posti:

a) Segretario Municipale coll'annuo emolumento di l. 700.

b) Maestro elementare della scuola mista in Tarcetta collo stipendio di annue l. 500, coll' obbligo della scuola serale.

c) Maestro elementare della scuola mista nella frazione di Erbezzo con annue l. 500.

d) Maestra e Mamana in Tarcetta con stipendio l. 333.

Gli stipendi saranno pagati mensilmente postecipati.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale ed approvazione superiore.

Saranno preferiti quelli che conoscono la lingua slava.

Dall' Ufficio Municipale
Tarcetta li 8 settembre 1872.

Il Sindaco
Specogna Antonio

ATTI GIUDIZIARII

Estratto di Bando

Il Cancelliere del Tribunale Civile e Correzionale di Pordenone

NOTIFICA

Che, in base a decreto di pignoramento della R. Pretura di S. Vito 2 marzo 1871 iscritto all' Ufficio delle Ipoteche in Udine li 8 detto e trascritto nel 29 novembre anno stesso; a sentenza di autorizzazione di vendita di questo R. Tribunale 6 luglio p. p. notificata nel 1° successivo agosto ed annotata in margine alla trascrizione del pignoramento nelli 8 detto mese e all' ordinanza Presidenziale 24 precitato agosto.

All' udienza del suddetto Tribunale del giorno 25 ottobre 1872 ore 11 ant. seguirà l' incanto per la vendita in sei lotti degl' immobili posti nel Comune censuario di Vito d' Asio appresso descritti esecutati ad istanza della signora *Caliari Farinelli* Elisa di Gonzaga rappresentata dall' avv. d.r Pietro Petracco.

Contro

Zanier Orsola fu Francesco vedova Ciconi domiciliata a Vito d' Asio non comparsa.

Lotto I.

Coltivo da vanga, prato e pascolo denominato sul monte di Vito distinto in mappa alli n. 4 di pert. 1.18 rend. l. 2.49, n. 1203 *b* di pert. 9.11 rend. l. 3.19, n. 1205 *b* di pert. 0.67 rend. l. 0.13.

Prezzo d' incanto l. 1400.

Lotto II.

Prato arb. vitato detto Vegnodon al n. 3093 di pert. 2.16 rend. l. 4.23.

Prezzo d' incanto l. 1000.

Lotto III.

Bosco ceduo misto al n. 3397 di pert. 0.52 rend. l. 0.10.

Prezzo d' incanto l. 200.

Lotto IV.

Brughiera boscata al n. 3535 di pert. 2.24 rend. l. 0.90.

Prezzo d' incanto l. 500.

Lotto V.

Prato arb. vitato, prato coltivo da vanga e stalla con fienile denominato Zoppes ai n. 4090 di pert. 0.79 rend. l. 0.86, n. 4091 pert. 1.11 una e cent. undici rend. l. 2.34, n. 4094 pert. 0.26 rend. l. 0.68, n. 4095 pert. 0.84 rend. l. 2.47, n. 7887 pert. 1.53 rend. l. 0.54, n. 4712 pert. 0.27 rend. l. 0.53, n. 6311 *a* pert. 2.80 rend. l. 2.71, n. 4603 *b* pert. 0.64 rend. l. 0.83.

Prezzo d' incanto l. 3000.

Lotto VI.

Stalla con fienile al mappale n. 7602 di pert. 0.07 rend. l. 0.24.

Prezzo d' incanto l. 600.

Detti beni furono caricati per il corrente anno di l. 4.85 di tributo diretto.

Condizioni della vendita

1. Qualunque offerente dovrà depositare in questa Cancelleria il decimo del prezzo del lotto o lotti, di cui intendesse farsi acquirente, non che l' importare approssimativo della spesa della vendita e relativa trascrizione che staranno a carico del compratore e che vengono fissate pel I. lotto in l. 150, pel II. in l. 120, pel III. in l. 50, pel IV. in l. 80, pel V. in l. 250, e pel VI in l. 80.

2. I deliberatari pagheranno il prezzo del lotto o lotti di cui si renderanno acquirenti così e come stabiliscono gli art. 717, 718 Cod. proc. civ. e corrisponderanno fino a quel momento e dal giorno dalla delibera, l' annuo interesse del 5 per cento: sborseranno però a deconto del prezzo suddetto ed in proporzione dello stesso l' importo delle spese occorse nell' interesse comune dei creditori, e ciò entro 8 giorni dalla tassazione giudiziale.

3. Si osserveranno del resto in tutto ciò che non fosse contemplato nel presente capitolato, le norme portate in proposito dal Codice di procedura Civile vigente.

Ordinasi poi ai creditori iscritti di presentare entro 30 giorni dalla notifica del bando le dimande di collocazione motivate e giustificate per il giudizio di graduazione commesso al sig. Giudice Ferdinando Gialinà.

Pordenone, 28 agosto 1872.

Il Cancelliere
Silvestri

Udine, 1872. Tipografia Jacob e Colmegna